



Frezzoli: «Raccontami il tuo mondo» (2018)

Alla Settimana teologica del Meic

Spiritualità e politica

Si conclude oggi, 30 agosto, al monastero di Camaldoli la Settimana teologica organizzata dal Movimento eclesiale di impegno culturale (Meic) sul tema «Fede e politica. Un dialogo da ricominciare». Pubblichiamo l'intervento del priore di Bose intitolato «Spiritualità e politica».

di LUCIANO MANICARDI

Papa Francesco, nel discorso all'Azione cattolica italiana del 30 aprile 2017, ha rivolto un invito all'attivo impegno politico: «Metteste in politica, ma per favore nella grande politica, nella politica con la maiuscola». Penso che una "grande politica" debba essere costruita e debba seriamente confrontarsi con la dimensione della spiritualità. Provo a indicare alcuni

aspetti che, a mio parere, sono parte essenziale del rapporto tra spiritualità e politica, e contribuirebbero a ridare grandezza e nobiltà alla politica. Ovviamente la spiritualità di cui parlo ha un'accezione ampia, laica, che può certamente superare una fede religiosa, ma che concerne ogni uomo in quanto tale, ogni uomo abitato dalla questione del senso. Spiritualità ha dunque a che fare, in questa accezione larga, con la ricerca e la costruzione del senso del vivere, responsabilità, questa, che concerne ogni individuo colto nella sua unicità e originalità ma anche la collettività che gli umani costruiscono e pertanto costituiscono.

Cultivare l'interiorità è il primo passo per la costruzione e per la partecipazione feconda alla vita della polis, perché è il luogo dove si

forgia la libertà, dove si elabora e si radica la convinzione che conduce a scelte e decisioni, dove matura la forza di dire di no, dove si pensa l'oggi e si immagina e progetta il futuro. In questo senso, nutrire una vita interiore è anche virtù del cittadino, virtù politica. Chiamato a divenire se stesso, ogni uomo ha anche il compito di costruirsi in relazione con gli altri, di costruire dunque un "noi", e ha la responsabilità di costruire non solo "con", ma anche "per" gli altri la casa comune. La responsabilità per gli altri è direttamente la responsabilità per il futuro e per le generazioni future, per l'umanità a venire.

Secondo Hannah Arendt, la pluralità e la diversità degli uomini sono i due elementi da cui scaturisce la politica. Il "tra", lo spazio "infra" è l'elemento da cui nasce la politica che si configura così come relazione. Questo spazio, per la Arendt, è l'agorà, lo spazio pubblico, ed è lo spazio vuoto, la distanza tra le persone. Governare pluralità e diversità delle persone garantendone la libertà è il compito della politica, mentre il totalitarismo è l'annientamento della pluralità e lo spegnimento della diversità, l'eliminazione dell'infra e ovviamente della libertà. Così connessa alla pluralità e alla diversità umana, come pure alla libertà, la politica mostra la sua grandezza nel proporsi come luogo di realizzazione dell'esistenza umana autentica.

Una spiritualità che incontri la politica non può che ispirare una politica dei volti, una politica attenta prioritariamente ai più deboli e indefesi tra i cittadini, una politica sensibile alla sofferenza, che ascolta il grido «perché mi viene fatto del male?», grido che spesso resta inesperto perché chi più subisce violenza è spesso chi meno è capace di esprimersi. Una politica in cui il "noi" della collettività vuole articolarsi con il massimo rispetto per l'io di ciascuno, con il volto e con il corpo di ciascuno. Ovvero con quella unicità della persona in cui consiste, per Simone Weil, la sacralità della persona stessa. Quel volto, quegli occhi, quel corpo che mi sta davanti: ecco il sacro di quella persona, il sacro che lui è. Questa sacralità ha la sua scaturigine nel bene e non sopporta che le venga fatto del male. Scrive Simone Weil: «Ogni qualvolta sorge dal fondo di un cuore umano il lamento infantile che il Cristo stesso non ha potuto trattenere, "Perché mi viene fatto del male?", vi è certamente ingiustizia». La politica non può non essere interpellata da quel volto e da quel grido. Non sarebbe certamente una grande politica quella che provoca un tale grido. Anzi sarebbe ben meschina.

«La politica consiste in un lento e tenace superamento di dure difficoltà, da compiersi con passione e discernimento al tempo stesso. E perfettamente esatto, è confermato da tutta l'esperienza storica, che il possibile non verrebbe raggiunto se nel mondo non si ritenesse sempre l'impossibile. Ma colui il quale può accingersi a quest'impresa deve essere un capo, non solo, ma anche - in un senso molto sobrio della parola - un eroe. E anche chi non sia né l'uno né l'altro deve foggiasse quella

tempra d'animo tale da poter reggere anche al crollo di tutte le speranze, e fin da ora, altrimenti non saremmo in grado di portare a compimento quel poco che oggi è possibile. Solo chi è sicuro di non venire meno anche se il mondo, considerato dal suo punto di vista, è troppo stupido o volgare per ciò che egli vuole offrirgli, e di poter ancora dire di fronte a tutto ciò: "Non importa, continuiamo", solo un uomo siffatto ha la "vocazione" (beruf) per la politica». Le parole di Max Weber circa l'uomo che fa politica fanno emergere una sua dimensione nascosta, profonda, che si sottrae all'apparire, che rifugge l'esibizione, che abita la profondità e la solitudine, che detesta la superficialità. Parlare di spiritualità e politica richiede anche di parlare della qualità umana della persona che si dedica alla politica, che ha la vocazione alla politica o ne fa una professione (beruf). In questo professare la politica egli unifica mestiere e credenza, professione e professione di fede, unifica le due dimensioni della responsabilità e della convinzione. E di entrambe ha bisogno il politico, in quanto ogni causa a cui egli si consacrò, questa esige una fede. In particolare, la politica, che porta l'uomo a gestire forza e potere, porta con sé pericolose tentazioni, conduce al confronto con il male, a sentire seduzioni potenti e perciò richiede discernimento e saldezza, conoscenza di sé e lotta interiore, capacità di dominio di sé e di autolimitazione, capacità di volere e di dire di no. Max Weber sottolinea la tentazione della vanità come particolarmente insidiosa per il politico. E noi possiamo sottolineare la virtù della coerenza come particolarmente apprezzabile e auspicabile nei responsabili della cosa pubblica.

Un ultimo aspetto necessario a una politica degna di questo nome è l'etica della parola. Il "tra" in cui si realizza la politica è abitato anzitutto dalla parola, da quella realtà umana costituita che è anche al cuore di ogni realizzazione spirituale. L'uomo è un essere politico in quanto è un essere dotato di parola. La democrazia vive di parole scambiate, di dialogo, di confronto, di concertazione, di parole che diventano norme e leggi, di parole che stringono alleanze. La parola democratica è lo strumento che elabora spazi sostitutivi della violenza rendendo possibile la convivenza civile e creando possibilità di pacificazione dei conflitti. Come dunque la responsabilità della cosa pubblica è anche responsabilità della parola, così la corruzione della parola è anche corruzione della democrazia. Quando nello spazio pubblico e da parte di chi ha responsabilità della cosa pubblica e poi dalla stampa e dai mezzi di comunicazione la parola è abusata, manipolata, distorta, usata come arma, resa volgare, allora viene destabilizzato il terreno di intesa democratica. Ogni volentà dittatoriale inizia con l'uccisione della parola. Si pone qui un compito urgente per una politica con la P maiuscola: per riprendere le parole di Papa Francesco: ridare dignità all'etica della parola, e vivendo un'etica della parola.

Si apre il 1° settembre il Tempo del Creato

Per la casa comune

Un incoraggiamento a tutti i pastori a unirsi in un abbraccio ecumenico e ad agire con forza per proteggere il creato minacciato dall'opera dell'uomo, con particolare attenzione al Sinodo per l'Amazzonia che si svolgerà a ottobre, incoraggiamento emanato in relazione agli incendi che stanno devastando la foresta pluviale amazzonica: è quanto emerge dalla lettera pubblicata nel giugno scorso dal Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale in vista del «Tempo del Creato», celebrazione ecumenica annuale di preghiera e azione per la difesa e la cura della casa comune, che si apre il 1° settembre per concludersi il 4 ottobre, festa di san Francesco d'Assisi.

L'evento, al quale partecipano in tutto il mondo centinaia di migliaia di cattolici, è nato dagli auspici della Chiesa ortodossa ricevendo una totale adesione da cattolici, anglicani, luterani, evangelici e da altri membri della famiglia cristiana come il Movimento cattolico mondiale per il clima e la Rete ecclesiale panamazzonica (Repam).

Un comitato esecutivo suggerisce un tema per ogni anno, proponendo idee per le celebrazioni locali. Quello per il 2019 è «La rete della vita», per esortare le comunità cristiane a riflettere sulla biodiversità e sul dono del creato di Dio. Gli eventi spaziano dagli incontri di adorazione e preghiera alle raccolte di rifiuti, a iniziative rivolte al mondo politico per limitare il riscaldamento globale. Significativi tra gli altri, quello riguardante Quezon City, nelle Filippine: il cardinale Luis Antonio Tagle, arcivescovo di Manila, presiederà una celebrazione per la piantumazione di alberi pro-

venienti dalle aree indigene. A Madrid invece un incontro di preghiera per la biodiversità sarà tenuto dal cardinale arcivescovo Carlos Osoro Sierra, insieme all'arcivescovo metropolitano di Spagna e Portogallo del patriarcato di Costantinopoli, Polycarpo, e a Timotei, vescovo ortodosso di Spagna e Portogallo.

Volontari che operano ad Altamira, nell'Amazzonia brasiliana, organizzeranno inoltre un progetto di forestazione in un insediamento urbano; a Lusaka, in Zambia, la Lega delle donne cattoliche presenterà una discussione sull'ambiente nella parrocchia di San Giuseppe Mukasa.

Si tratta di un contributo mondiale condiviso, avendo sempre uno sguardo speciale, si è detto, alla re-



gione panamazzonica perché «solo agendo insieme, alla luce della nostra Chiesa e dello Spirito Santo, andremo avanti», ha dichiarato Tomás Insua, direttore esecutivo del Movimento cattolico mondiale per il clima che si batte da anni per il disinvestimento totale dai combustibili fossili. «Negli ultimi mesi - ha aggiunto - violenti incendi hanno distrutto le foreste nell'Amazzonia; le ondate di calore hanno fatto suonare campanelli d'allarme in tutta Europa; i ghiacciai si stanno sciogliendo a un ritmo inimmaginabile, aumentando i livelli dei mari. Tutti questi problemi condividono una soluzione importante: dobbiamo intraprendere la "conversione ecologica" richiesta da san Giovanni Paolo II, che Papa Francesco ha ampliato nella Laudato si'».

Anche Caritas italiana ha voluto fornire il proprio apporto con un dossier dedicato all'Amazzonia nel quale annuncia la sua adesione alla campagna del Movimento cattolico mondiale per il clima, al fine di ribadire con Papa Francesco che «un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente; per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri» (Laudato si', n. 49). Nell'accresciuta consapevolezza di essere tutti parte di un'unica famiglia umana legata da vincoli di fraternità e solidarietà.

Oggi più che mai «la Chiesa comprende che la diversità è elemento essenziale dell'unità cattolica», ha affermato monsignor Fabio Fabene, sottosegretario del Sinodo dei vescovi in un'intervista pubblicata sul sito della Caritas. «La diversità e ricchezza della Chiesa in Amazzonia devono essere considerate con sincera attenzione per accogliere ciò che di positivo si trova in esse. Nei nove paesi che compongono questa vasta area si registra la presenza di circa tre milioni di persone indigene che rappresentano quasi trentacinque milioni di nazionalità differenti. Essi sono tra i principali protagonisti di questo Sinodo speciale, come ha indicato il Papa al momento della convocazione, ha aggiunto. Questo non soltanto per il loro substrato culturale ma anche perché in possesso di una spiritualità che è «fonte di ricchezza per l'esperienza cristiana. Si tratta di quel processo di inculturazione della fede che non è l'imposizione di modelli estranei alla vita di un popolo, ma un arricchimento della cultura autoctona alla luce del Vangelo».

Una donna moderatore della Tavola valdese

TORINO, 30. Alessandra Trotta, 51 anni, palermitana, è la nuova moderatore della Tavola valdese. Prima metodista a ricoprire questo incarico, è stata eletta al termine del sinodo delle Chiese metodiste e valdesi conclusosi oggi a Torre Pellice (Torino). Prende il posto di Eugenio Bernardini che dopo sette anni ha terminato il mandato.

«Essere sempre più presenti a favore delle fasce più deboli», promuovere libertà religiosa e diritti civili «come chiede l'umanesimo di oggi»; queste alcune delle sfide affrontate durante i lavori. «Come cristiani pensiamo che l'umanesimo di oggi non possa prescindere dai diritti di uguaglianza», ha dichiarato il pastore Peter Giaccio, presidente del sinodo, nel nome di una fraternità non limitata solo alla Chiesa cristiana. Di qui l'importanza di tutelare le minoranze religiose, intervenendo con atti concreti come mettere le proprie sale a disposizione delle comunità islamiche e di altre confessioni religiose «che ancora vedono limitato in molte regioni italiane il diritto alla preghiera in adeguati locali». In merito a ciò è stata proposta anche l'istituzione di una Giornata nazionale della libertà di coscienza, di religione e di pensiero, «per dare concreta attuazione al dettato costituzionale». Nel corso dell'assemblea sono state affrontate anche questioni relative all'ambiente, evidenziando la necessità di promuovere comportamenti volti a ridurre «l'aggressività consumistica e la mentalità predatoria», e approvate le attività svolte con i fondi dell'otto per mille.

È morto in Irlanda padre Tony Coote Nel dramma la speranza

DUBLINO, 30. Nel febbraio 2018, quando gli venne diagnosticata una malattia neuro-degenerativa che lo avrebbe portato in pochi mesi prima alla paralisi e poi alla morte, padre Tony Coote non si fece prendere dalla disperazione. Così, cinque mesi dopo, il sacerdote irlandese ha preso parte a un pellegrinaggio di 150 chilometri tra Donegal e Cork, attraversando cioè tutta l'Irlanda da nord a sud, nonostante i pareri contrari dei medici, per raccogliere fondi a favore della ricerca scientifica. Dopo mesi da parte più di 500.000 euro. Una storia che padre Coote - deceduto il 28 agosto all'età di 55 anni - ha raccontato nel suo libro intitolato *Live while you can*, dove descrive il percorso di accettazione dell'inevitabile.

Durante la presentazione del volume, diventato presto un best-seller, nella chiesa di Santa Teresa di Mount Merrion, con un grande senso dell'autorità ha dichiarato: «Ammettiamolo, la prossima volta che sarò portato giù per la navata principale di una chiesa piena, sarò in una scatola di legno. Mi dispiace, ma ci vuole un buon senso dell'umorismo per vivere con una malattia come questa. E a volte l'umorismo è molto scuro». Aggiungendo poco dopo: «Adesso sento di essere a bordo di un treno veloce con una sola fermata. Non ho tanta fretta di arrivarci, sono come tutti gli altri. Ma quando il treno si fermerà, scenderò sul binario con speranza e senza paura».

Nato a Dublino il 16 giugno 1964, Tony Coote ha trascorso la sua infanzia nel cuore della capitale irlandese prima di trasferirsi con

la sua famiglia a Santry, un po' più a nord, a metà degli anni Settanta. Nel 1985, all'età di 21 anni, Coote è entrato nel seminario di Clonliffe. Ordinato nel 1991, venne nominato cappellano della scuola di Ballymun. Nel 2000 divenne invece cappellano del prestigioso University College Dublin (Ucd). Ha anche prestato servizio nelle parrocchie di Mount Merrion e Kiltcreek tutta l'Irlanda da nord a sud, nonostante i pareri contrari dei medici, per raccogliere fondi a favore della ricerca scientifica. Dopo mesi da parte più di 500.000 euro. Una storia che padre Coote - deceduto il 28 agosto all'età di 55 anni - ha raccontato nel suo libro intitolato *Live while you can*, dove descrive il percorso di accettazione dell'inevitabile.



macud, a sud di Dublino, dove era molto apprezzato dai fedeli. Proprio l'Ucd gli ha conferito nel dicembre scorso una laurea *honoris causa* in scienze.

Padre Tony «dedicava il suo tempo a tutti, con profondità», racconta Róisín Duffy, amministratore delegato dell'Irish Motor Neurone Disease Association. Dal giorno in cui ha saputo della sua malattia, «ha trasformato una tragedia personale in speranza per gli altri», ricorda con commozione l'arcivescovo di Dublino, monsignor Diarmuid Martin.